

ANTO

**NEL FRATTEMPO**

PROVOCAZIONI IN LIBERTÀ

DI MASSIMIANO BUCCHI

La critica  
ai dogmi  
della scienza

Il recente revival dell'opera del filosofo della scienza Paul Feyerabend è un esempio da manuale di come il dibattito pubblico possa fagocitare – e in certi casi perfino stravolgere – teorie e contributi di uno studioso. Il primo aspetto singolare è senza dubbio che un pontefice, considerato molto legato alla tradizione e che in varie occasioni si è pronunciato contro il "relativismo", citi un pensatore che con il relativismo è stato spesso identificato.



Ma non meno singolare è che sia stata proprio questa citazione a richiamare un gran numero di critiche, e che a cadere nella maglia delle critiche di intolleranza sia stato il pensatore che forse più di ogni altro aveva fatto della critica all'intolleranza la chiave del suo pensiero. L'opera da cui è tratta la famosa citazione "incriminata" sul processo a Galileo, «Contro il metodo»: abbozzo di una teoria anarchica della conoscenza, rivelava fin dal sottotitolo lo stile anticonformista e paradossale del suo autore, e al contempo il suo rigore intellettuale. In uno dei suoi ultimi cicli di lezioni prima della morte, che ebbi la fortuna di seguire come studente, tornava spesso su questo paradosso con la consueta ironia: «Cos'è l'anarchia? Disordine. E la teoria? Ordine. Metterli insieme è uno scherzo dadaista rivolto a quegli anarchici che pretendono di essere anarchici e al contempo di avere una teoria».

Il libro fu scambiato per un attacco alla scienza, quando era una critica a una certa filosofia della scienza che aveva la pretesa di irreggimentare e inquadrare la ricchezza della scienza stessa. «Sono convinto che un filosofo della scienza che crede nelle leggi della ragione, messo di fronte alla scienza in tutto il suo splendore, sarebbe così sconvolto da concluderne che la scienza è pura anarchia». Aveva iniziato studiando storia e sociologia, ma fu rapito da fisica e filosofia. Lo folgorò un'affermazione con cui lo stesso Popper era solito cominciare il suo corso alla London School of Economics: «Sono un professore di "metodo scientifico" ma ho un problema: il metodo scientifico non esiste». Molti anni dopo, il grande paleontologo Stephen Jay Gould affermò di essere stato assai influenzato dal libro di Feyerabend nell'elaborare la sua teoria degli equilibri puntuati.

Feyerabend non argomentò mai la superiorità della religione rispetto alla scienza, ma intese semmai mettere in guardia dal rischio che – in certi contesti – la scienza stessa possa farsi dogma e assumere la pretesa di egemonizzare il discorso pubblico. È per questo che ai suoi seminari a Berkeley e al Politecnico di Zurigo amava invitare come relatori fisici e biologi, ma anche scrittori come Friedrich Dürrenmatt o attivisti come Malcolm X. «Una volta invitammo quattro teologi: un cattolico, un protestante, un musulmano e un rabbino. Chiedemmo loro di parlare dell'effetto che la nascita della scienza aveva avuto sulle loro religioni. La situazione era migliorata dopo Galileo, o peggiorata? Il protestante e il cattolico furono molto cauti. Alle mie provocazioni, risposero: "Siamo stati scottati una volta, non vogliamo che la cosa si ripeta". Nel discutere il caso Galileo, il rabbino e il musulmano furono i più franchi. Dissero: "Amiamo la conoscenza sotto qualunque forma si presenti"». Difficile, davvero, vedere in queste parole un alleato del dogmatismo o dell'intolleranza religiosa.

Quello di Feyerabend non è comunque un caso isolato di "esproprio" di teorie e idee. Andò decisamente peggio nel 1950 al grande astrofisico Fred Hoyle. Teorico dello "stato stazionario" dell'Universo, fu lui nel corso del suo programma radiofonico alla Bbc a etichettare con intento denigratorio la teoria rivale come «Big Bang». Il termine ebbe un successo straordinario, contribuendo a far divenire popolare la teoria anche al di fuori dei circoli specialistici.